

In breve

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Cumuli di rifiuti oggi a Napoli

Napoli tra i rifiuti: 1200 tonnellate di nuovo in strada

NAPOLI ■ Cumuli di immondizia sono tornati ad ammassarsi agli angoli delle strade e lungo le arterie principali. Secondo la stima fornita dall'assessore comunale all'Igiene Paolo Giacomelli, sono oltre 1200 le tonnellate di spazzatura in strada, grosso modo l'equivalente della produzione di un giorno. Il riemergere della crisi è conseguenza della chiusura temporanea della discarica di Chiaiano (la cui riapertura è attesa nei prossimi giorni).

Sesso e voti in cambio di favori Politico arrestato

TRAPANI ■ Arrestato il consigliere comunale e funzionario dell'Agenzia delle entrate Giuseppe Ruggirello (appena appresa la notizia, l'uomo è stato espulso dal movimento Forza del Sud). Forniva informazioni preventive sui controlli fiscali al gestore di un night club di Trapani, che ricambiava con prestazioni sessuali da parte di «ballerine». In mancanza di donne, Ruggirello si accontentava di voti per cancellare le multe. L'uomo, ex An, è ai domiciliari.

Corona preleva il figlio Carlos senza l'ok di Moric

PARIGI ■ Fabrizio Corona ha prelevato il figlio Carlos, avuto dalla precedente relazione con Nina Moric, e lo ha portato all'Eurodisney di Parigi, insieme all'attuale compagna Belen Rodriguez. Lo riporta l'edizione online di Oggi. Ieri, l'ex suocera del fotografo aveva allertato i carabinieri denunciando che suo nipote di 8 anni era stato prelevato dal padre senza il consenso della madre, al momento impegnata nell'Isola dei famosi.

La domenica degli italiani



Goffredo Fofi

I motivi del declino di un Paese sperduto

Un libro del sociologo Carlo Donolo analizza la melma in cui siamo caduti per individuare possibili vie di fuga. Senza lamenti ma con senso di realtà

Distinguere i buoni-veri dai buoni-finti è, oggi come oggi, molto difficile. Più facile è distinguere tra i libri buoni e quelli che toccano i problemi fondamentali con la superficialità dei piccoli profittatori opportunisti. Il dovere di chi segue la produzione libraria e in generale artistica e culturale è quello di segnalare il meglio, soprattutto tra i saggi che parlano dell'Italia e dei suoi problemi, e per fortuna ce ne sono diversi che non sono né pretestuosi né ruffiani, perché nonostante tutto l'università continua ad avere, in alcune sacche e in alcuni anfratti, molte teste pensanti e riesce ancora a produrre molti giovani di talento che non fuggono dall'Italia appena possibile (ma se lo fanno, hanno tutte le ragioni per farlo) e che sono interessati a una conoscenza attiva e propositiva, a confrontarsi con la realtà. Lo fa l'università, non lo fanno i media, quasi sempre micidiali.

Dei tanti libri inutili che narrano le pene dell'Italia odierna l'elenco di quelli brutti sarebbe interminabile, ma è piuttosto lungo anche quello dei buoni, e uno in particolare dovrebbe sollecitare l'attenzione dei lettori, *Italia sperduta* di Carlo Donolo (Donzelli). Donolo è un sociologo serio, seriamente preoccupato di capire l'Italia, le ragioni del nostro declino e anche i pochi motivi di speranza, l'indicazione pur generica di qualche strada possibile, di qualche accidentato sentiero per uscirne. Il suo è anzitutto un libro di analisi e constatazione e non indulge ai toni lamentosi o altisonanti dei più, e cioè alla retorica. Se si vuole uscire dalla melma in cui ci siamo ridotti e abituati a vivere, bisogna capire come e perché ci sia-

mo finiti. Con parole certamente diverse da quelle di Donolo, ricavo dalla sua analisi: la grande miseria intellettuale e morale dei ceti dirigenti (anche di sinistra) e il risultato della loro incapacità o delle loro truffe. "illegalità e corruzione, criminalità organizzata, inefficienza delle istituzioni, crisi fiscale, bassa produttività, disoccupazione"; il populismo che trionfa e che ha la sua base in una piccola borghesia amorale e aggressiva, familista e lobbista, stupida e frastornata, che è divenuta la forza maggiore e decisiva nel paese, sostanzialmente

Deboli e fragili

Esistono anche i «buoni» ma l'autore constata la loro debolezza e l'incapacità di fare politica

amorale essa cerca di mantenere i suoi standard anche in una situazione di sviluppo bloccato e si lascia incantare e manipolare dalla sua parte più ricca e più cinica; un sistema elettorale decisamente antidemocratico; l'incertezza e lo sconcerto dei più giovani di fronte a modelli piuttosto ignobili (e che, comunque, anche quando sembrano migliori, non hanno la vista lunga e le gambe solide, la mente aperta e il cuore al posto giusto, e non sembrano tenere in alcun conto valori come la sincerità e l'interesse pubblico.

La nostra classe dirigente, insiste Donolo, è "socio-culturalmente omogeneizzata per stile di vita e ambizioni, abituata a un tenore di vita stravagantemente più elevato di quello della popolazione lavoratrice, auto-referenziale nel lessico, nei gesti, nelle condotte, e occupa-

ta in maniera preponderante dalle questioni interne. Poca capacità di rispondere alle esigenze sociali e poco senso di responsabilità, poca cultura europea, poca fantasia" e una "costante dipendenza da cattive abitudini". E a sinistra? "Un riformismo che si potrebbe dire mai nato, fragile, poco convinto, attratto dal moderatismo, poco incline a dire la verità". Il risultato è una società senza conoscenza e senza morale, un'identità già fragile ma mai così tanto, per non parlare della perdita di senso della politica che è diventata casta e mestiere, mai vocazione alta alla responsabilità verso la "res publica". Eppure le potenzialità ci sarebbero, ma anche Donolo è costretto a constatare senza mezzi termini sia la presenza di una gran quantità di "buoni" che la loro debolezza e l'incapacità di collegarsi e farsi politica.

Queste forze ci sono "in ogni settore e in ogni territorio: ma sono frammentarie, divise, spesso isolate, e non hanno ancora elaborato un lessico comune, per quanto sotto molti aspetti ne esistono ormai tutte le precondizioni. Molti dei migliori italiani tacciono: per la sorpresa dell'essere andati così avanti nel degrado, per lo choc di constatare la fragilità degli anticorpi, per la sofferenza della solitudine e della mancanza di prospettive". La nota finale è decisamente malinconica e, per quel che mi riguarda, condivisibile: "Quelli della mia generazione che, come si dice, hanno fatto il '68, chiudono un ciclo di vita tra rassegnazione, indignazione e frustrazione, con il rimorso di lasciare ai giovani una società intimamente corrosa e un patrimonio di beni comuni pericolante". ♦